

PARVVLVS NAT' E' NOB' 7 FILI' DAT' E' NOBIS 7 FACT' E' PRINCIPAT' SVR HVMERV' EI'. YSA. IX. C.



IMPLETI SVNT DIES VT PARERET 7 PEPERIT FILIVM SVVM PRIMOGENITVM. LVCE. II. C.

STATIM VENIET AB ENPLV' SACTV' SVV' DOMINATOR D'NS 7 ANGEL' ESTAMETI QVC' VOS VULTIS. MALACHI. II. C.



Dicembre 2023

**il Volto**

Rassegna mensile della Comunità Pastorale Spirito Santo

n. **12**



## Da ricordare

### ORARI DELLE SANTE MESSE

#### Prepositurale - Carate

**Festivo** Vigilare del sabato ore 18.00  
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

**Feriale** ore 8.30 - 18.30

#### Chiesa di Cristo Re

**Festivo** Vigilare del sabato ore 17.00  
ore 10.00

**Feriale** ore 7.15 lunedì-mercoledì-venerdì

#### Santuario Madonna di S. Bernardo

**Sabato** ore 8.30

#### Basilica Santi Pietro e Paolo - Agliate

**Festivo** Vigilare del sabato ore 18.30  
ore 11.00

**Feriale** ore 8.30 (escluso il sabato)

#### Chiesa di S. Martino v. - Costa Lambro

**Festivo** ore 8.00

**Feriale** ore 8.00 (escluso il sabato)

#### Chiesa di S. Giovanni - Albiate

**Festivo** Vigilare del sabato ore 18.30  
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

**Feriale** ore 8.30

### TELEFONI UTILI

Sig. PREVOSTO  
via Caprotti 1 Tel. 0362.900.164

Don SANDRO  
via Cavour 40 Tel. 0362.903.419

Don MARCO  
via A. Colombo 2 Cell. 392.0414592

Don RENATO  
Albate Tel. 0362.913309

Don FEDERICO  
Cell. 349.7477948

Vescovo ROBERTO  
Tel. 0362.1974883  
Cell. 335.6659111

Diac. Emilio CESANA  
Cell. 338.2133432

CHIESA DI CRISTO RE  
p.za Mons. Colombo Tel. 0362.901.430

### In copertina

#### Natività (1450-1452)

*Beato Angelico (Fra Giovanni da Fiesole)*

Storie dell'infanzia di Cristo

Particolare primo pannello  
dell' Anta dell'Armadio degli Argenti,  
dal Museo di San Marco di Firenze

#### Il Volto di Carate

Registrato al Tribunale di Monza il 15/5/1967  
al numero 135 del registro dei periodici

Direzione, Redazione, Amministrazione  
via Caprotti 1 - 20048 Carate Brianza  
telefono e fax 0362.900164

Direttore responsabile *Don Giuseppe Maria Conti*

Progetto grafico *Valerio Bovati*

Stampa *Grafica A. Salviani, Renate*

La catechesi di Papa Francesco

## L'annuncio è gioia

Il messaggio cristiano, come è detto nelle parole che l'angelo rivolge ai pastori, è l'annuncio di «una grande gioia». E la ragione? Una buona notizia, una sorpresa, un bell'avvenimento? Molto di più, una Persona: Gesù! Gesù è la gioia. È Lui il Dio fatto uomo che è venuto da noi! La questione, cari fratelli e sorelle, non è dunque se annunciarlo, ma *come* annunciarlo, e questo "come" è la gioia. O annunciamo Gesù con gioia, o non lo annunciamo, perché un'altra via di annunciarlo non è capace di portare la vera realtà di Gesù.

Ecco perché un cristiano scontento, un cristiano triste, un cristiano insoddisfatto o, peggio ancora, risentito e rancoroso non è credibile. Questo parlerà di Gesù ma nessuno gli crederà. L'evangelizzazione opera la gratuità, perché viene dalla pienezza, non dalla pressione. Il Vangelo non è una ideologia: il Vangelo è un annuncio, un annuncio di gioia. Le ideologie sono fredde, tutte. Il Vangelo ha il calore della gioia. Le ideologie non sanno sorridere, il Vangelo è un sorriso, ti fa sorridere perché ti tocca l'anima con la Buona Notizia.

La nascita di Gesù, nella storia come nella vita, è il principio della gioia: pensate a quello che è successo ai discepoli di Emmaus che dalla gioia non potevano credere, e gli altri, poi, i discepoli tutti insieme, quando Gesù va al Cenacolo, non potevano credere *dalla gioia*. La gioia di avere Gesù risorto. L'incontro con Gesù sempre ti porta la gioia e se questo non succede a te, non è un vero incontro con Gesù.

15 novembre 2023



## Natale, ancora

"Ha ancora senso oggi festeggiare il Natale?" si chiede qualcuno.

Povero Natale, come si è ridotto! A molti non dice più nulla; il sentimentalismo e il moralismo l'hanno svilito, i personaggi fiabeschi che lo popolano numerosi ne hanno fatto una roba da bambini creduloni, la frenesia collettiva per gli acquisti e per la festa l'ha snaturato: si ha l'impressione di ripetere ogni anno un rito falso e dispendioso.

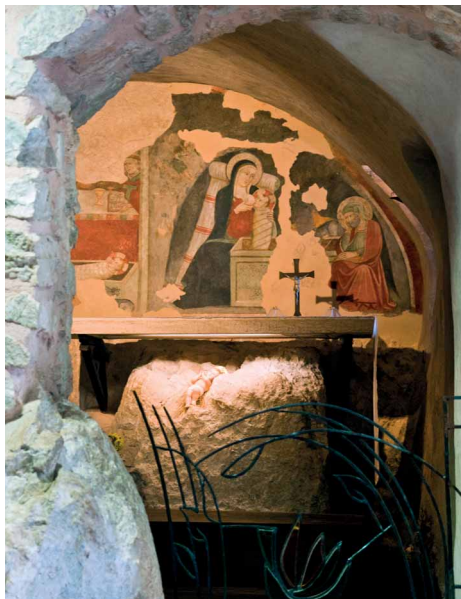
In altri risveglia soltanto tristi sofferenze di desideri e nostalgie che non si realizzeranno, di persone andate, di situazioni che saranno pesanti anche nel giorno di Natale; poi ci sono le guerre, gli odi spietati, la miseria, la fame, la corruzione, le ingiustizie, la prepotenza, le menzogne...

Non mancano, infine, quelli che vogliono cancellarlo del tutto: o praticamente con l'indifferenza – vivendolo come una qualsiasi vacanza – o anche formalmente, cambiandogli nome e natura, adducendo ragioni piuttosto stravaganti.

Dunque, ha ancora senso oggi festeggiare il Natale? Un momento... quello che abbiamo appena descritto non è il Natale "di Dio", così come Dio lo pensa e lo dona, è il Natale "degli uomini": c'è una bella differenza!

Il Natale, invece, ha ancora senso e il mondo ha fame di Natale, sapete perché? Primo: nonostante tutto esiste ancora l'amore; secondo: Dio è Amore e l'amore viene da Dio; terzo: il Natale è iniziativa di Dio, che viene in questo mondo per amarci fino al dono di sé. Ogni Natale Dio ci offre tutto questo.

La povertà, le ingiustizie, l'indifferenza, la guerra e tutte le sofferenze non smentiscono il Natale, ne affermano invece la necessità: solo Dio può cambiare la storia



*Grotta del primo presepio a Greccio*

convertendo il cuore dell'uomo, per questo viene nel mondo.

Se poi pensiamo al Natale di Gesù... beh, neanche quelli non erano tempi favorevoli: tempi di occupazione romana, con un Re assassino di nome Erode, lontano da casa e tra mille disagi per colpa del censimento, in mezzo a gente povera e sconosciuta... Le situazioni difficili non hanno mai spaventato Dio, anzi, spesso le ha scelte per manifestarvi la sua generosità. Proprio questa è la grande novità del Natale: il mondo, questo povero mondo così com'è, continua ad essere amato da Dio, e Dio continua ad essere fedele all'amore del suo cuore.

E in questo mistero d'amore ci sei anche tu, ci sono anch'io, perché Dio viene nel mondo come Amore per insegnarci il vero senso della vita, la via per percorrerla e per arrivare a lui: amare ed essere amati, donare se stessi ed essere grati.

Perché Dio è così, così è venuto a noi e noi lo abbiamo incontrato: "chi incontra Cristo, l'uomo perfetto," hanno detto i padri conciliari "si fa lui stesso più uomo".

Buon Natale!

*Don Giuseppe*



### «Laudate Deum»

*In un mondo povero di umanità, memoria e gratitudine per il Magistero umile e coraggioso di Benedetto XVI*

Sei giorni dopo il Natale. Nel giorno del Te Deum di ringraziamento, il 31 dicembre 2022, all'età di 95 anni, nel monastero *Mater Ecclesiae* in Vaticano moriva Benedetto XVI. Il Papa emerito si spense a causa di problemi respiratori, che si erano sempre più aggravati al punto che Papa Francesco, durante l'udienza generale del 28 dicembre, chiese ai presenti di pregare per lui.

Più di 200.000 persone affollarono la basilica vaticana per rendere omaggio alla sua salma dove rimase fino al giorno del funerale. Le esequie, alla presenza di oltre 50.000 fedeli provenienti da tutto il mondo, furono celebrate la mattina del 5 gennaio in piazza San Pietro dal cardinale decano Giovanni Battista Re, in una cerimonia presieduta da papa Francesco. Erano due secoli che un pontefice non presiedeva il funerale di un suo predecessore.

Benedetto XVI è stato una figura dirompente, non solo nella storia della Chiesa a cavallo tra due millenni, ma nel cammino della modernità. Quella modernità che ha sfidato in modo positivo, proponendo la scommessa della Fede in Gesù Cristo nel dibattito intellettuale, dominato da una cultura secolarizzata e secolarizzante.

Il suo pontificato è riuscito a suscitare l'interesse e la stima del mondo accademico e culturale, ma anche una veemente reazione contraria. I punti cardine della sua opera teologica e del suo magistero pontificio sono stati l'ermeneutica della continuità del Concilio Vaticano II, la riscoperta della liturgia tradizionale, il confronto fra Fede e Ragione, la grande sfida alla dittatura del relativismo. Le sue dimissioni, un gesto storico, hanno concluso un pontificato straordinario ma non l'influenza del suo pensiero su milioni di persone. La sua morte ha fatto emergere

quanto ancora fosse amato da larga parte del Popolo di Dio e come le questioni da lui poste siano più che mai attuali. Il nocciolo della politica di Benedetto XVI, infatti, ha riguardato temi che nei prossimi anni continueranno ad animare il dibattito dentro e fuori la Chiesa. La sua opera, concentrata sugli snodi culturali e antropologici del terzo millennio, oltre che sui punti più sensibili della fede della Chiesa e delle sue forme nella storia, potrà essere compresa solo nel lungo periodo.

Successo pieno o fallimento?

La risposta nella prefazione di papa Francesco alla sua biografia. «Tutti nella Chiesa - scrive il Papa - abbiamo un grande debito di gratitudine verso Benedetto XVI per la profondità e l'equilibrio del suo pensiero teologico, vissuto sempre al servizio della Chiesa fino alla responsabilità più alte, da prefetto della Congregazione per la dottrina della fede durante il lunghissimo pontificato di Giovanni Paolo II e poi da pastore universale. Il contributo della sua fede e della sua cultura a un magistero della Chiesa capace di rispondere alle attese del nostro tempo è stato fondamentale». «Il coraggio e la determinazione con cui ha affrontato situazioni difficili - ricorda Francesco - hanno indicato la strada per rispondervi con umiltà e verità, in spirito di rinnovamento e purificazione».

Il suo insegnamento partiva dall'enunciato del primo comandamento: «Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto». «Dove scompare Dio, l'uomo cade nella schiavitù delle idolatrie, come hanno mostrato nel nostro tempo i regimi totalitari e come mostrano le diverse forme di nichilismo che rendono l'uomo dipendente dagli idoli e dalle idolatrie che lo schiavizzano». Secondo insegnamento: «Lo scopo



primario della preghiera è la conversione. La vera adorazione è dare se stesso a Dio e agli uomini. La vera adorazione è amore che rinnova e trasforma».

Di Benedetto XVI conserveremo il contributo fecondo della parola e il lascito enorme dei suoi scritti teologici, che ci hanno insegnato l'amore, la speranza e la carità. Le sue encicliche, *Deus Caritas est*, (Natale 2005), *Spe salvi* (novembre 2007), *Caritas in Veritate* (giugno 2009) e *Lumen fidei*, del 2013 che uscirà sotto il nome di papa Francesco, rimarranno come fondamento di dottrina, a testimonianza della sua vicenda umana e del suo percorso spirituale. È stato il primo Papa che ha scritto tre libri teologicamente scientifici e approfonditi su Gesù, ed è importante che lo abbia fatto in dialogo con il pensiero ebraico, a cominciare da Jacob Neusner. Un altro punto è l'insegnamento politico di Ratzinger: il grande tema della libertà di coscienza nel discorso al Parlamento di Londra, il riferimento a ciò che chiamiamo la legge naturale nell'intervento a Berlino, il dialogo con il filosofo Jürgen Habermas sui fondamenti etici della politica, il famoso discorso di Ratisbona.

Detto del suo magistero e della sua figura, vorremmo ricordare due particolari momenti della sua vita: il giorno dell'elezione e il giorno dell'abbandono della cattedra di Pietro.

### 11 aprile 2005

Noi de Il Cittadino, forse per spirito partigiano e brianzolo, eravamo convinti che la scelta del Conclave cadesse sul Cardinal Tettamanzi, don Dionigi come lo chiamavamo in redazione. Al momento della fumata bianca, tutti eravamo mobilitati su Renate, ognuno con un compito e una destinazione precisi: canonica da don Ezio, casa della madre, ufficio del sindaco in comune, bar dell'oratorio. Invece, circa un'ora dopo, alla Loggia delle benedizioni



apparve Joseph Ratzinger, lo sguardo un po' attonito e quasi commosso, le mani al cielo in un gesto di saluto. L'avevamo visto a Milano per i funerali di don Giussani, aveva pronunziato l'omelia per le esequie del suo predecessore e aveva parlato ai cardinali nella messa Pro eligendo Romano Pontifice. In quella prima uscita, colpirono subito una gestualità diversa, un tono differente, come di chi non vuole essere personaggio. Indossava le insegne appartenute a Wojtyła e, ben in vista, quelle lunghe maniche nere che s'intravedevano sotto la cotta bianca, dove poi sarebbe apparsa la più elegante camicia con polsini e gemelli. L'insieme contribuiva a rendere credibili le sue prime parole: «*Sono un umile lavoratore nella vigna del Signore*». Avremmo presto imparato a conoscerlo, con quel suo italiano che inciampava in alcune consonanti e con quel latino dall'accento troppo tedesco.

Conoscerlo però non significava ancora amarlo, almeno di quell'amore immediato, passionale, che aveva suscitato il carisma del suo predecessore.

Un Papa teologo, custode della dottrina, con esperienza accademica e non soltanto pastore, iniziava la sfida alla modernità. Padrone dei temi dell'etica e della bioetica, lasciava trasparire l'angoscia per la sfi-



da nichilista e la sua preoccupazione per il relativismo che portava molti cristiani a ritagliarsi un Dio a misura dei propri bisogni e della propria disponibilità.

La sua riservatezza e la sua innata modestia, gli hanno reso più difficile entrare da subito nel cuore della gente, dalla quale a volte appariva distaccato e lontano.

### 11 febbraio 2013

Dopo l'annuncio dell'abbandono del ministero, che quella mattina di febbraio accese in un attimo le *home page* di tutti i media del mondo, apparve evidente che la sfida alla modernità non era stata vinta. Forse anche questo è stato il motivo del suo abbandono: l'incapacità di padroneggiare il nostro tempo e di far sentire sufficientemente alta la voce di Dio e della Chiesa.

La consapevolezza profonda, maturata nel silenzio e nella preghiera, che *«nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, è necessario sia il vigore del corpo che quello dell'animo»*.

Proprio questa sua scelta coraggiosa, umile e generosa, in sintonia con la modernità e assunta in assoluta libertà, provocò un generale senso di smarrimento. Rimanemmo attoniti, turbati. Ci sentimmo orfani, abbandonati.

In un certo senso colpevoli. Da figli non comprendemmo quel gesto.

Il suo Calvario spirituale e la sua sofferta decisione fecero apparire Benedetto XVI nella sua veste più umana. L'uomo prevalse sul teologo. E ai fedeli riuniti nell'aula Paolo VI, poté finalmente dire *«Vi ringrazio per la vostra simpatia. Ho sentito quasi fisicamente l'amore che mi portate»*. Alcuni scrissero che nella Chiesa nulla sarebbe stato più come prima. Molti fedeli, dopo aver pregato per lui, scelsero di fare con lui il cammino che porta al *monte* della Pasqua. L'umile operaio della vigna era ritornato pellegrino.

*«Ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma sua. E*

*il Signore non la lascia affondare. È lui che la conduce»*. Solo dopo l'annuncio si sentì veramente amato, un amore che penetrava dentro le persiane ermeticamente serrate della finestra del Palazzo Apostolico. Piazza San Pietro semideserta. Le domeniche senza l'Angelus del Papa.

Il cuore però era colmo di riconoscenza, dilatato dalle parole pronunciate durante il commiato davanti a centomila fedeli raccolti in quella stessa piazza: *«Il Signore mi chiama a salire sul monte, a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze»*.

Mentre in elicottero lasciava il Vaticano e sorvolava la Roma dei fori imperiali e la Basilica di San Giovanni in Laterano per dirigersi a Castel Gandolfo, quel *monte* si è materializzato.

L'immagine del *"salire sul monte"* è diventata centrale per comprendere la profondità di una scelta coraggiosa, sicuramente profetica, assunta per il bene della Chiesa. Lo splendore, la luce del monte della Trasfigurazione si sono fusi con il buio, l'oscurità, l'angoscia, il sudore di sangue del monte Calvario. Le sue parole sono diventate testimonianza concreta e hanno reso ancora più *umano* il suo ultimo saluto: *«Cari amici, sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del creato. Questo mio giorno è diverso da quelli precedenti: non sono più Pontefice sommo della Chiesa cattolica. Sono semplicemente un pellegrino che si appresta a compiere l'ultimo cammino di questo suo tempo terreno»*. E quel cammino, che si è interrotto un anno fa, Lui lo ha compiuto, con umiltà e fatica. Sicuramente con coraggio. Sino alla fine.

Franco Rizzi



## I pastori di T.S. Eliot

*Ci parlano di semplicità, di certezza e di speranza*

*Noi pastori eravamo abituati a guardare la notte,  
a guardare quando il giorno sarebbe iniziato.  
Ma quella notte iniziò il giorno che anche voi aspettate.  
Voi uomini, solo uomini come noi,  
guardate dunque la notte in cui siamo, la notte in cui siete,  
perché sappiate qual è il segno visibile  
con cui è iniziato il giorno senza fine.  
Perché la gloria di Dio  
oggi dorme visibile in una mangiatoia.  
Non abbiate paura, ci disse, non temete,  
non temete la sete del cuore,  
non temete se le cose, le vostre cose,  
non vi bastano mai.  
Non temete la nostalgia di ciò che vi manca,  
non temete la voglia di essere felici,  
non temete il grido del cuore che aspetta l'impossibile,  
non temete di voler cambiare.  
Mentre le stelle cambiano il corso  
il pianto di questo bambino sale al cielo,  
più potente del vostro male.  
Piegate le ginocchia e le vostre buone intenzioni  
dove il suo sorriso stupisce la terra che vede l'invisibile.  
Lasciate che il cuore batta forte  
perché quando il cielo sposa la terra  
l'uomo può ricominciare.*

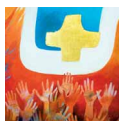
T. S. Eliot, "I pastori"

Questo di Eliot è uno dei testi che, sempre, ad ogni rilettura, mi commuove e penso che tale sentimento possa essere condiviso da tanti perchè la poesia, in ogni parola, dice qualcosa di noi, del nostro cuore, delle tristezze, delle fatiche, delle paure che spesso la vita mette sul

cammino dei nostri giorni.

Ci parla di semplicità, di certezza, soprattutto di speranza.

Ci invita ad essere come i pastori, semplici ma non superficiali: erano attenti alle pecore, al cammino che dovevano intraprendere ma erano anche capaci di alzare



lo sguardo alle stelle, capaci di attenzione verso ciò che attorno ad essi capitava.

Questo perchè nel cuore avevano una certezza, che per loro è il gregge, la meta c'era, sapevano dove andare, sapevano che dopo la notte c'era l'alba e ora ci dicono che sono certi del fatto che il Bambino appena nato, Lui solo, può rispondere alle nostre crisi e alle nostre paure.

E poi la speranza, non come qualcosa di astratto e vuoto ma come atteggiamento di vita, essa, dice Mons Camisasca, "è la voce dell'attesa di ogni uomo, dono, il più grande, dato all'essere umano perchè si affidi a Colui che l'ha creato e fatto, ed è la certezza che a poco a poco, dentro un cammino di conversione, la nostra vita si realizzi in un compimento buono".

L'augurio che per questo santo Natale ci rivolgiamo è allora quello di piegare le nostre ginocchia davanti a Lui, immersi nella preghiera. Buon Natale!

*Anna Gatti*

I Pastori sono stati i primi a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù.

I pastori sono stati i primi a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù. Sono stati i primi perchè erano tra gli ultimi, gli emarginati. E sono stati i primi perchè vegliavano nella notte, facendo la guardia al loro gregge. È legge del pellegrino vegliare, e loro vegliavano. Con loro ci fermiamo davanti al Bambino, ci fermiamo in silenzio.

*Papa Francesco  
Omelia della notte di Natale 2013*

I pastori sono andati e hanno visto. Andare e vedere. Perché per accogliere Dio e la sua pace non si può stare fermi e comodi aspettando che le cose migliorino. Bisogna alzarsi, cogliere le occasioni di grazia, andare, rischiare. E dopo averlo visto con lo sguardo, restare, come i pastori, davanti al Bambino in braccio alla Madre".

*Papa Francesco  
Solennità di Maria Madre di Dio - 2023*







## Pensando al passato

*Ricordi di vita familiare e paesana*

È lecito riflettere sul passato? direi di sì. Io che scrivo sono della classe 1935, quindi ho un passato abbastanza lungo. Mi vengono in mente ricordi della mia infanzia. Carate è un paese devoto alla Madonna, infatti su tutti gli ingressi principali del paese, c'è una edicola dedicata a Lei (San Bernardo, Loghetto, Vignoli, Campone, XXV aprile).

Ricordo anche il mese di maggio di una volta, gli oratori erano fiorenti di ragazzi e giovani. C'era una festa molto gradita a Carate, era la festa del Corpus Domini alla quale seguiva una "ottava", cioè otto giorni di celebrazioni in onore del santissimo Sacramento; tutte le sere accompagnati dalle associazioni, dal coro e dalla banda, c'era una processione e visitavamo i rioni, i cortili e le vie. Un vero e proprio fermento, con addobbi floreali, sandaline e altarini. Con i malati al bordo delle case che aspettavano la benedizione del Corpo di Cristo. Ora non più, la processione si compie in periferia, per non intralciare il traffico.

I primi anni della mia vita corrispondono al periodo del fascismo. Il mio ricordo è quello del coprifuoco, avevo dieci-undici anni, frequentavo la scuola elementare Romagnosi. Purtroppo arrivò il comando tedesco, che prese possesso della scuola e ci sfrattò.

Di conseguenza le classi furono divise nei due oratori, maschile e femminile. La guerra per fortuna terminò. Il mio pensiero si rivolge a tutti i martiri caratesi e a tutti coloro che hanno dato la loro vita per riconquistare la Libertà, ricordiamoli. Torna la Libertà, torna la ricostruzione, torna il sorriso. È il risveglio del paese e delle associazioni. Infatti Carate è un paese ricco di associazioni sia civili, religiose e sportive. In questi anni che sono tanti, ho



visto il cambiamento di tante cose, come la sanità e tante festività dimenticate, comprese le feste rionali del paese.

Carate era un paese rurale composto da cascine rioni e cortili e due borgate (Agliate, Costa Lambro) abitato da contadini operai e artigiani. Infatti io che scrivo sono nato in un cortile, la Curt di Scott in Via Claudio Cesana; altri cortili vicini erano Curt di Mila, Curt di Sirtur, Curt di Vergan. I cortili erano ampi, il gioco preferito era il pallone, composto di stracci ricuciti. Certi giochi si inventavano, ad esempio la corsa col cerchio, il salto della corda, la frusta con la trottola, il gioco del lancio delle figurine e così via.

D'inverno c'erano abbondanti neviccate, ci riscaldavamo con il camino o la stufa, mentre nelle stanze al piano superiore, rigidissime per il freddo, per riscaldarci usavamo la bolla di ottone, contenente l'acqua bollente. Tante volte andavamo nelle stalle con gli animali, per stare caldi riparandoci dal gelo, immagini ben ricordate nel film "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi.

Avvicinandoci al Santo Natale, c'era la gara dei presepi, tutte le famiglie gioivano del momento, impegnandosi a rappresentare il Santo giorno. C'erano alcuni uomini specializzati nella realizzazione del loro presepio, che poi veniva visitato dalle famiglie vicine.

Era bella l'attesa del Natale: si tornava dalla novena cantando: "Tu scendi dalle stelle", tutti infreddoliti ma colmi di gioia. Auguri a tutti.

*Luigi Fumagalli*



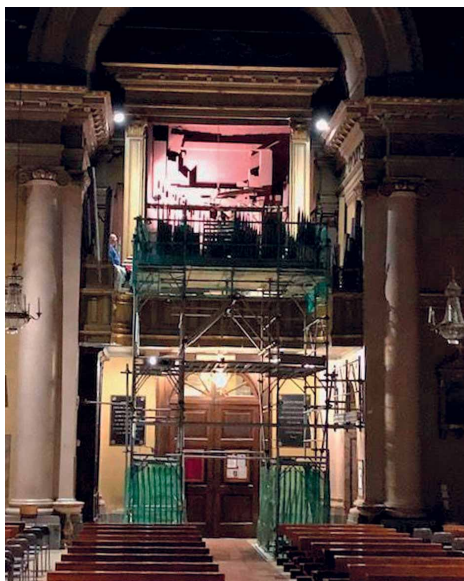
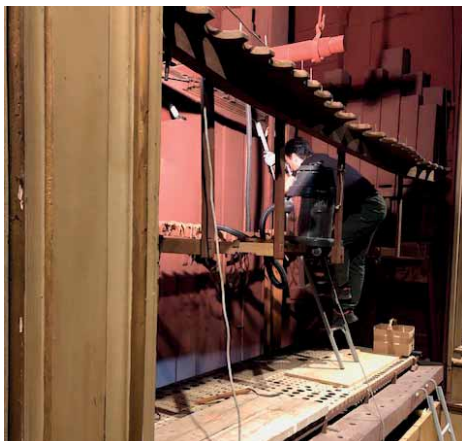
## Ritorna al suo splendore il suono del nostro organo

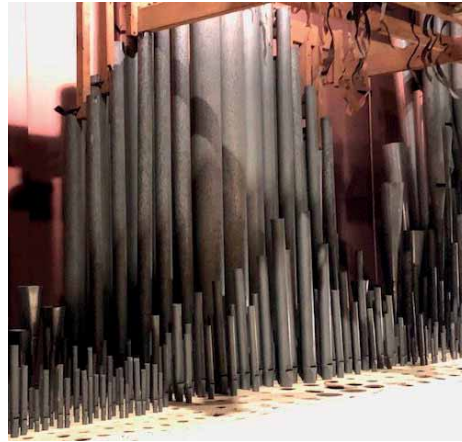
*Conclusa la pulizia e la revisione dello strumento*

Chi passava in chiesa prepositurale nelle scorse settimane, guardando verso il fondo della navata vedeva a volte le canne del nostro organo tutte belle in fila, altre volte con aperture tra le canne che facevano intravedere l'interno profondo della grande cassa dello strumento, canne che sparivano e ricomparivano, canne con forme strane, di grandi dimensioni o di dimensioni minuscole. Negli ultimi giorni, poi, a partire dalle prime ore del mattino si era investiti da suoni strani e fastidiosi, fischi acuti e prolungati, suoni profondi e tenebrosi... È stato il lungo lavoro di accordatura dello strumento.

Dopo settimane di lavoro ad opera dei tecnici della ditta Mascioni di Cuvio (che aveva effettuato il restauro dello strumento nel 1983-84) finalmente l'organo Carrera (1856) è tornato a suonare con un colore e un timbro che non si udivano da tempo.

### Le fasi di restauro





### Breve storia degli ultimi anni

Nel 1983 sulla spinta del parroco Don Sandro, la Cassa Rurale e Artigiana di Carate (La BCC di adesso) si impegna a sostenere le spese di restauro dello strumento inattivo da alcuni anni. Il restauro viene affidato alla ditta Mascioni di Cuvio (Varese). La ditta porta tutte le parti dell'organo nella sede a Cuvio, dove l'organo viene ricostruito sostituendo con materiale autentico le parti rovinate. L'organo viene rimontato a Carate nella primavera del 1984 e inaugurato con un grande concerto il 23 giugno 1984.

### Scheda dell'organo

Situato in cantoria sopra l'ingresso principale dentro una cassa in legno intarsiata.

Sulla facciata si vedono 23 canne (tutte funzionanti) a 3 cuspidi (punte) in un'unica campata; le bocche delle canne sono tutte allineate. La tastiera è composta di 73 note. La pedaliera è composta di 24 pedali. La consolle è aperta, i registri a manetta (38) sono posti a destra dell'organista disposti in doppia fila. Ci sono dei pedali che attivano delle combinazioni particolari.

Osservando i fori del *crivello* (piano su cui sono inserite le canne) si può ipotizzare che il numero totale delle canne superi il migliaio. Al centro del *crivello* si trova la seguente scritta a matita:

*Nel 1856 / Fratelli Carrera col nipote De-Simoni fecero / a Legnano.*

A cura di P. V.





## Beato Angelico a Milano

*Storie dell'Infanzia di Cristo.*

*Anta dell'Armadio degli Argenti dal Museo di San Marco di Firenze*

Una delle più complesse e affascinanti opere di Fra Giovanni da Fiesole, meglio noto come il Beato Angelico (Vicchio di Mugello 1395 circa – Roma 1455) è il Capolavoro per Milano 2023, al Museo diocesano fino al 28 gennaio 2024.

La mostra presenta lo straordinario scomparto dell'Armadio degli Argenti dedicato alle Storie dell'Infanzia di Cristo, dall'Annunciazione alla Disputa fra i Dottori, introdotte dalla Visione di Ezechiele, proveniente dal Museo di San Marco a Firenze, che custodisce la più grande collezione di opere di Beato Angelico, uno dei maggiori pittori del Rinascimento italiano.

Si tratta di una delle ante dell'Armadio degli Argenti, così chiamato in quanto i trentasei scomparti che lo componevano erano in origine gli sportelli esterni dell'armadio ligneo che custodiva le offerte votive destinate all'immagine miracolosa della Vergine nella chiesa fiorentina della SS. Annunziata, ancor oggi tra le più venerate a Firenze.

Commissionata nel 1448 da Piero Cosimo de' Medici, la tavola (123×123 cm), dipinta tra il 1450 e il 1452, periodo che vede il Beato Angelico al culmine della sua carriera, presenta una ricchissima sequenza narrativa, una vera e propria Bibbia illustrata, in cui tutti gli episodi sono inquadrati, in alto, da un cartiglio con una profezia del Vecchio Testamento e, in basso, dalla citazione del Vangelo corrispondente.

In questo ciclo pittorico in miniatura, dalle atmosfere intrise di luce e dai colori smaglianti caratteristici dell'Angelico, spiccano la delicata Annunciazione, uno dei temi prediletti del pittore in cui il dialogo fra l'Angelo dalle ali variopinte e la Vergine in umile preghiera avviene in un loggiato umanistico, l'intima e intensa

Natività, con uno straordinario effetto di luce artificiale, e la Circoncisione, ambientata in un tempio che rivela anche l'aggiornamento del pittore sulle novità architettoniche del tempo.

I pannelli dell'*Armadio degli Argenti* condensano al loro interno la summa dell'Angelico. Alcune scene infatti ripropongono, mai in maniera ripetitiva, temi iconografici e soluzioni compositive o formali già adottate in precedenza dall'artista. *L'Annunciazione*, ad esempio, in cui il dialogo fra l'Angelo dalle ali variopinte e la Vergine in umile preghiera avviene in un loggiato umanistico, rinvia in primo luogo al veneratissimo affresco trecentesco dell'Annunziata a Firenze, ma soprattutto a quella all'inizio del corridoio dell'ex dormitorio del vicino convento di San Marco. L'impianto frontale dell'*Adorazione dei Magi* ripropone, inoltre, quello analogo nella predella dell'*Annunciazione* del Museo del Prado a Madrid e della cella numero 5 dell'ex dormitorio di San Marco.

Tra le altre formelle spiccano l'intima e intensa *Natività*, con uno straordinario effetto di luce artificiale, la *Circoncisione*, ambientata in un tempio che rivela anche l'aggiornamento del pittore sulle novità architettoniche del tempo e quella tra le più complesse, la *Visione di Ezechiele*, che ricalca uno schema a doppia ruota concentrica, con i quattro evangelisti e i quattro apostoli in quello interno, i dodici profeti in quello esterno, e le figure di Ezechiele e di San Gregorio Magno accovacciate negli angoli inferiori.

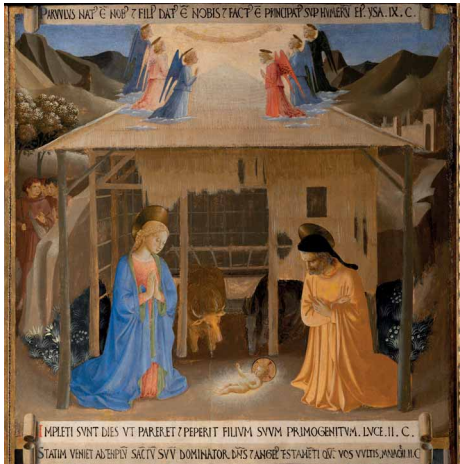
*dal sito del Museo Diocesano*



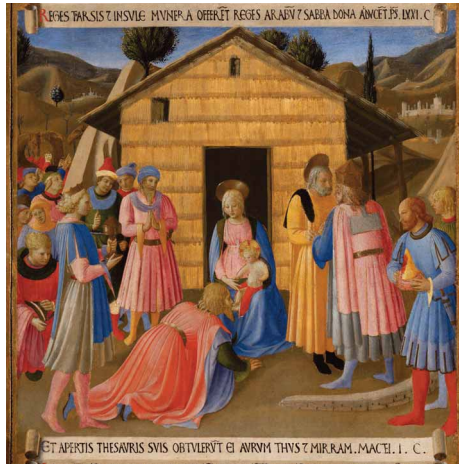
Anta Armadio degli Argenti



Annunciazione



Natività



Adorazione dei Magi



Presentazione di Gesù al Tempio



Fuga in Egitto



### 26 dicembre Santo Stefano

*E scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo.*

*E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente.* Atti degli Apostoli, 6, 1-15; 7,1-60

Basta aprire gli *Atti degli Apostoli* e scorrere i capitoli che Luca dedica alla vicenda di Stefano per apprendere in tutta la sua forza la storia di questo santo. Sono pagine incalzanti, di una intensità stupefacente.

**Στέφανος** (Stefano): un greco designato dai Dodici al servizio delle mense in un momento di bisogno nella comunità cristiana di Gerusalemme. Oltre ai servizi caritativi, svolgeva anche il compito di evangelizzare i suoi connazionali, i cosiddetti "ellenisti", e rileggeva l'Antico Testamento alla luce dell'annuncio della morte e della risurrezione di Gesù. Incolpato di blasfemia e accusato di profanare il Tempio e la Legge, fu trascinato davanti al Sinedrio e sottoposto a processo.

*Chiese allora il sommo sacerdote: "Le cose stanno proprio così?". Stefano rispose: "Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria disse al nostro padre Abramo: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. E così Abramo generò Isacco [...]*

Stefano risponde al sommo sacerdote, e il suo discorso è in sintesi tutta la storia di Israele interpretata alla luce di Cristo. Da Abramo a Isacco a Giacobbe ai patriarchi a Giuseppe, a Mosè a Giosuè a Davide a Salomone.

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. [...] L'Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi.*

Stefano va oltre: mostra che il culto del tempio era finito e che Gesù, il risorto, è il nuovo e vero "tempio". Proprio questo "no" al tempio e al suo culto provoca la



sua condanna.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori...*

Stefano investe i suoi accusatori con dure parole, che fanno "digrignare i denti" contro di lui. E così lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo.

*E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato". Detto questo, morì.*



Stefano fu messo a morte poco tempo dopo la passione di Cristo. La sua condanna non avvenne per crocifissione, com'era pratica dei Romani, ma per lapidazione, come voleva la tradizione giudaica in Palestina. Quanto alla lapidazione, si può discutere se si sia trattato dell'esecuzione di un decreto del Sinedrio o di una violenza istintiva di massa. Nel primo caso, il Sinedrio avrebbe agito senza l'autorizzazione del governatore romano, cosa che di norma non accadeva. Chi sostiene che la lapidazione fu decisa dal Sinedrio, adduce come spiegazione il vuoto di potere che si creò in Palestina quando, nel 36, il governatore Ponzio Pilato fu destituito e richiamato a Roma. Questa ipotesi consentirebbe di datare la morte di Stefano all'anno 36. D'altra parte la presenza di Saulo, allora **ΣΑΥΛΟΣ** ("giovane"), come lo chiama Luca, ci fornisce un elemento di approssimazione alla metà degli anni trenta. In ogni caso il linciaggio, il più antico e feroce metodo di assassinio collettivo, è un atto di violenza tribale che travalica la Giustizia, il Potere costituito, la Legge di Mosè: ci richiama alla miseria degli uomini e alla novità portata da Cristo.

[...] *gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?" Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. (Gv. 8,4-9)*

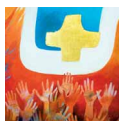
Luca negli Atti rappresenta in Stefano la "figura" di Cristo, ed è commovente vedere in questo protomartire l'"innocente coraggio" di tutti quei cristiani che da allora fino ad oggi sono caduti e cadono

sotto i colpi dei loro nemici.

*Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione. (cfr. At 8,1-3)*

Il luogo del martirio di Stefano a Gerusalemme è tradizionalmente collocato poco fuori della Porta di Damasco, a nord, dove ora sorge appunto la chiesa di *Saint-Étienne*. L'uccisione di Stefano fu seguita da una persecuzione locale contro i discepoli di Gesù, che spinse il gruppo dei cristiani giudeo-ellenisti a fuggire da Gerusalemme e a disperdersi. Cacciati da Gerusalemme, essi divennero missionari itineranti. Il Vangelo si propagò così nella Samaria, nella Fenicia e nella Siria fino ad Antiochia, dove fu annunciato per la prima volta anche ai pagani. Saulo, avversario accanito di Stefano, dopo l'incontro col Cristo risorto sulla via di Damasco, riprende la lettura cristologica dell'Antico Testamento fatta dal Protomartire, e diventa l'«Apostolo delle Genti». Nella missione di san Paolo dunque si compie la vi-





sione di Stefano.

Il corpo di Stefano era stato sepolto, ma con il tempo delle sue spoglie si persero le tracce. Forse il contesto di violenza persecutoria di cui ci parlano gli Atti fu una delle ragioni del silenzio seguito alla sua sepoltura. Quando, nel 415, terminate da un secolo la clandestinità della Chiesa e le persecuzioni, il sacerdote Luciano ritrovò, poco fuori Gerusalemme, le reliquie di Stefano, il culto di questo martire fu diffuso nelle comunità cristiane che predicavano il Vangelo ai pagani, con l'invio - come si usava - di frammenti delle sue reliquie, perchè la testimonianza del martire accompagnasse le chiese locali.

La festa liturgica di Stefano protomartire cade il 26 dicembre, immediatamente dopo il Natale; ma il 3 agosto si celebra la festa del ritrovamento delle sue spoglie. Ancora oggi in alcune località, in cui è venerato come patrono, si onora questa data, da Santo Stefano a Mare (Imperia) a Putignano (Bari) a Concordia Sagittaria (Venezia) e in tutta la diocesi di Concordia Pordenone, da Selci (Rieti) a Taurisano (Lecce) a Vimercate (Brianza).

E a Vimercate, come spiega Monsignor Giuseppe Ponzini nella prefazione al libro "La collegiata di Santo Stefano a Vimercate. Storia e arte di un'antica Pieve lombarda", nel V secolo il "titolo" di Santo Stefano fu assegnato anche alla chiesa plebana del *Vicus Mercati* che è all'origine di Vimercate. Nei secoli, attraverso il Medioevo, la figura di Stefano ha fortificato clero e comunità di Vimercate fino a quando, a metà 500, fu rappresentata nel grande affresco che riveste l'abside della Collegiata, opera di Lattanzio Gambara. Stefano vi è esaltato non solo nella scena del martirio, ma anche in quella della testimonianza davanti al Sinedrio e nella sepoltura, dove il volto del martire "adhuc loquitur" (*parla ancora*).

La fama di Stefano si diffuse ovunque e il suo nome venne adottato da papi e sovra-

ni. Furono dieci i papi che assunsero il suo nome, dal III all'XI secolo. Papa Stefano I (254-257) fu proclamato santo così come santo fu proclamato Stefano I Re d'Ungheria, che nel 997 convertì al cristianesimo il popolo magiario.

Ma l'insegnamento di questo santo rivive nei cristiani che oppongono il martirio ad ogni forma di conformismo e ipocrisia del mondo. E come disse Benedetto XVI in una sua omelia nel giorno dedicato al santo: "La storia di Stefano dice a noi molte cose. Per esempio, ci insegna che non bisogna mai disgiungere l'impegno sociale della carità dall'annuncio coraggioso della fede. Era uno dei sette incaricati soprattutto della carità. Ma non era possibile disgiungere carità e annuncio. Così, con la carità, annuncia Cristo crocifisso, fino al punto di accettare anche il martirio. Questa è la prima lezione che possiamo imparare dalla figura di Santo Stefano: carità e annuncio vanno sempre insieme".

*Luciana Nobili*







## Si può (ancora) dire "per sempre"?

Testimonianza di Suor Chiara Perego

Mi chiamo Chiara e sono una professa definitiva delle Missionarie di san Carlo Borromeo, una comunità nuova nella Chiesa, perché siamo nate nel 2005. Ora siamo 32 in tutto. Siamo una comunità di suore missionarie, cioè, finito il periodo di formazione, partiamo, destinate ad una delle nostre case di missione nel mondo. Ad oggi abbiamo una casa a Nairobi, una a Denver, una alla Magliana, una a Grenoble. E poi a Roma c'è la casa dove vivo io.

A me è stato chiesto di restare a Roma per aiutare nella segreteria e nell'inserimento delle ragazze del primo anno; sono nella Casa del Centro (siamo in 6), cioè la "casa generalizia" dove vivono quelle di noi che non partono ma si occupano di servire tutto il corpo delle Missionarie.

### La storia della mia vocazione

La prima cosa che vorrei dire è che Dio tesse una storia con ciascuno di noi, una storia diversa con ognuno, ma una storia bella, di rapporto con ognuno di noi.

Sono nata a Carate e ho vissuto qui fino a quando sono andata a Roma. La Brianza è la terra delle mie radici. Sono nata in una famiglia cattolica, che mi ha trasmesso la fede fin da quando ero piccolissima e che poi mi ha mostrato vivendo che il rapporto con Dio è il sottofondo costante di ogni aspetto della vita. Quindi la mia storia e la storia della mia vocazione all'apparenza è banale, ma è la storia che Dio ha tessuto per stare con me. Ho avuto un'infanzia normale, sono andata alle elementari alle Gaggioli, ho fatto catechismo all'oratorio femminile, d'estate andavo all'oratorio estivo, facevo il presepe vivente ad Agliate. Alcuni fra i ricordi più belli della mia infanzia sono legati ai momenti passati insieme ad altre famiglie che condividevano con la mia famiglia un'esperienza di

fede, vissuta grazie al movimento di Comunione e Liberazione a cui appartenevo. Dio attraverso quella circostanza mi ha mostrato la bellezza della vita vissuta insieme nella Chiesa. È stata un'esperienza di Chiesa. Poi sono andata alle medie, all'Agorà-Valtorta, e lì ho avuto dei bravi professori, soprattutto quella di italiano che mi ha fatto scoprire che la vita è un'avventura bella e che va spesa per qualcosa di grande: soprattutto, però, mi sono stati dati degli strumenti importanti per affrontare la vita. Ho frequentato poi il liceo classico don Gnocchi. E lì c'è stato questo passaggio importante. Fino a quel momento la fede era una cosa normale per me, ero cresciuta in una famiglia che me l'aveva trasmessa, era una cosa che faceva parte della vita. In quegli anni ho preso coscienza che non era solo una cosa normale, ma che per me era importante. E questo è avvenuto grazie all'incontro con Gioventù Studentesca. Sono stati anni in cui ho potuto fare esperienza della bellezza di Cristo, che dà senso e gioia ad ogni cosa che ci è data da vivere. Dopo il liceo classico sono andata all'università Statale di Milano e ho studiato Lettere moderne. Quelli sono stati gli anni che potremmo dire della vocazione. In realtà già al liceo avevo l'intuizione che io volevo dare tutto per la bellezza di vita che avevo incontrato. Però cosa volevo dire non lo sapevo. Raccontare della vocazione è sempre difficile perché c'è un aspetto che è misterioso. Come quando una si innamora di uno. Perché proprio di quello? È innegabilmente misterioso. Negli anni dell'università ho continuato a vivere l'esperienza del Movimento di Comunione e Liberazione che era un'esperienza bella, di amicizia profonda, di aiuto reciproco, di approfondi-



mento della fede e delle ragioni della fede. In me in quegli anni da una parte risuonava tutta la bellezza della vita con Cristo e nella Chiesa che vivevo. Sorgeva in me il desiderio di donarmi tutta per questo. E un grande desiderio che tutti potessero venire a sapere che c'era una possibilità di vita così. Un desiderio che era un appello a dare tutto di me a Cristo, in modo indiviso, e ad annunciarlo in qualche modo. Ricordo una predica di Mons. Scola durante la quale aveva detto: "...e se fra i ragazzi che sono presenti qui c'è qualcuno che si sente chiamato a dare tutta la vita a Dio, per favore non fate finta di niente! Parlatene con qualcuno, parlatene con un prete, cercate qualcuno, ma non lasciate cadere questo". Questa frase in me aveva risuonato profondamente. Quindi cominciavo a capire che dovevo prendere in considerazione l'ipotesi della verginità e verificarla.

Dopo l'università ho lavorato per 5 anni. Ho fatto l'insegnante in alcuni istituti tecnici e professionali. Un'esperienza bellissima. Comunque non mi bastava fare l'insegnante. In più, finita l'università, vedevo tanti amici dire sì alla propria vocazione (alcuni si sposavano, alcuni entravano in seminario, ...) e questo rendeva in me sempre più pressante la domanda: "E io a chi sto dicendo di sì?"

Nell'estate del 2014, di ritorno da una vacanza al mare con un gruppo di amici, ci siamo fermati nel santuario dedicato alla Madonna di Montenero, in Toscana. E lì ho detto: Maria, fai qualcosa tu. Se questa è la strada fammi trovare un prete con cui mettere a tema la vocazione. Detto fatto, tre mesi dopo, in circostanze assurde, ho conosciuto i preti della Fraternità San Carlo della casa di Milano. Attraverso di loro ho conosciuto le Missionarie e nel settembre del 2017 ho iniziato il mio cammino nelle Missionarie. Negli anni di formazione, dopo la professione dei voti temporanei, ho passato due anni nella nostra casa di missione a Grenoble, in Francia.

### La missione

Noi viviamo nelle nostre case, un po' come nei monasteri, con una regola, orari fissi per la liturgia e la preghiera, una comunione stretta. E' stata un'esperienza davvero bella, soprattutto perché dalla comunione fra noi può poi nascere davvero la missione, che è un portare agli altri la bellezza della comunione e della vita cristiana.

Tanti sono stupiti che andiamo in missione in Francia, ma la Francia è una terra che ha scacciato Dio in maniera esplicita, ma che ha nostalgia di Dio. Un'altra scoperta di quei due anni la direi così: Dio opera sempre ma ha bisogno che noi lo aiutiamo. La nostalgia di Dio si risveglia tanto negli adolescenti. Nei due anni che sono stata lì, 11 ragazzi si sono presentati per chiedere il Battesimo. Ed è un fenomeno in crescita in Francia. Tanto che anche i vescovi si stanno facendo domande su questo fenomeno. Dio parla al cuore delle persone ma ha bisogno di noi per raccontare come ha già tessuto una storia con gli uomini, cosa ha già fatto per noi, come ci ha amati. Dopo questi due anni sono tornata a Roma per concludere la formazione e ho fatto i voti definitivi nel marzo scorso. Con i voti definitivi riceviamo la destinazione missionaria e a me, come dicevo all'inizio, è stato chiesto di rimanere a Roma e servire la costruzione delle Missionarie di san Carlo. In conclusione volevo dirvi che quando facciamo i voti facciamo voto di povertà e viviamo di carità.

Quindi tutto quello che vi ho raccontato e tutto quello che facciamo in missione è possibile grazie alla carità di tanti amici e benefattori, se no non sarebbe possibile. Se qualcuno desiderasse sostenere me in particolare e la casa in cui vivo potete fare una "adozione" di me o della casa. Noi in cambio vi offriamo le nostre preghiere e la nostra amicizia... se qualcuno vuole venire a Roma a trovarci... Ringrazio tutti i presenti che già ci sostengono perché il vostro aiuto è fondamentale.

Suor Chiara



## Il presepe vivente

*Ci aspetta, come ogni anno, il 26 dicembre a partire dalle ore 15.00 nei pressi della Valle del Lambro vicino alla basilica di Agliate.*

Il nostro presepe quest'anno è dedicato a San Francesco, sarà lui il protagonista della prima scena attraverso la quale conosceremo la storia del presepe da lui voluto a Greccio. Questo perchè proprio quest'anno ricorrono gli 800 anni del presepe di Greccio, attuato nel 1223 nelle grotte che caratterizzavano quel borgo, allora molto fatiscente e povero, e che, proprio per l'estrema povertà del suolo e dell'ambiente, ricordava al santo lo scenario del deserto che aveva visitato in Palestina in occasione della visita al sultano d' Egitto, durante la quinta crociata nel 1219.

In realtà il santo già fin dal 1209 era giunto a Greccio e aveva conosciuto le condizioni di grande disagio a cui erano esposte le persone del paese, a quella gente si era affezionato, lì si era costruito una povera capanna tra due carpini sul monte Lacerone oggi chiamato monte di S. Francesco. Lì predicava e tanti lo seguivano e lo ascoltavano e volevano che restasse per sempre con loro. Così Francesco, di ritorno da Roma dove il papa Onorio III aveva approvato la sua regola, cominciò a pensare all'attuazione di una sacra rappresentazione. Confidò questo suo desiderio a Giovanni Velita, signore di Greccio e grande amico del santo, che più di tutti lo seguiva perchè "innamorato" dei suoi discorsi. Sappiamo questo da Tommaso da Celano che nelle due vite di S. Francesco scrive del discorso fatto da Francesco a Giovanni: "Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Il desiderio profondo che animava il poverello di Assisi era quello di far



capire al popolo abbastanza rozzo e lontano dagli insegnamenti cristiani l'evento misterioso della nascita di Gesù e renderlo più comprensibile e visibile a loro. Così Giovanni accolse la proposta e aiutò nella preparazione e nell'allestimento della sacra rappresentazione che si attuò nella notte del 1223. Ancora Tommaso da Celano scrive: "Francesco fu talmente commosso nel nominare Gesù Cristo che le sue labbra tremavano, i suoi occhi piangevano e per non tradire troppa commozione, ogni volta che doveva nominarlo lo chiamava il fanciullo di Betlemme gustando tutta la dolcezza di quella parola. Fu una notte chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali. La gente accorreva lieta di un gaudio mai assaporato prima davanti al nuovo mistero; i frati cantavano e la notte era tutta un susulto di gioia".

Si stava facendo memoria dell'incarnazione di Gesù, che si è fatto uomo per insegnarci a vivere e indicarci un destino buono che attende tutti. E questo è anche il desiderio e la motivazione grande che vive in chi ogni anno con cura e passione dedica tempo alla realizzazione del presepe di Agliate.

Anna Gatti



## A chi dà, sarà dato

*Generosità e gratitudine*

ilVolto

### Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano

#### Offerte

*Varie*

Raccolta straordinaria buste Parrocchia € 3.630, dalle visite ai malati € 90, per Suor Agnese € 2.000, per progetti missionari diocesani € 2.000, per oratorio € 2.000, Amici di Cristo Re e festa € 8.000, Amiche delle collane per Centro d'ascolto € 200, impegno Caritas di Avvento € 145. Benedizione delle famiglie € 19.925

*per i Funerali* In totale € 750

*per i Battesimi* In totale € 120

*per S. Vincenzo* Gianni e Carmen € 300, NN per spesa sospesa € 50, collane solidali € 100

*per "Adotta una famiglia"* Buste Varie € 525

### Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

#### Offerte

*Varie* Raccolta per opere parrocchiali € 485

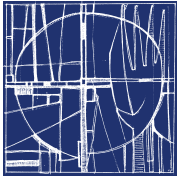
*per i Funerali*

In totale € 500, a suffragio di Emilia Vergani € 255, a suffragio defunti Rotary € 500

*per "Adotta una famiglia"* € 340

**“Il Volto”  
è stato redatto grazie  
al contributo di**

 **BCC CARATE BRIANZA**  
GRUPPO BCC ICCREA



RITORNATI AL PADRE

**Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza**

150	Ferrante Pierino	di anni 91
151	Cesana Alberto	di anni 79
152	Sarraino Michele	di anni 86
153	Galli Paolo	di anni 89
154	La Delfa Saverio	di anni 60
155	Resta Maria Neve	di anni 86
156	Terruzzi Stefanina	di anni 96
157	Perdon Mario	di anni 88
158	D'Onofrio Francesco	di anni 70
159	Lavena Emilia Francesca	di anni 89

**Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate**

160	Suor Francesca Mariani	di anni 91
161	Manzoni Faustino	di anni 94



**Parrocchia Costa Lambro**

162	Givoia Giorgio	di anni 69
-----	----------------	------------

Ricordiamo Madre Annamaria Ronchi, canossiana, morta ultracentenaria a Seregno, che ha operato tempo fa a Carate come maestra nella scuola delle madri canossiane.



RIGENERATI NELLO SPIRITO

**Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza**

65	Gjini Sophie
66	Omonfunmhan Eloghosa Grace
67	Giustra Samuele

**Parrocchia San Martino, Costa Lambro**

68	Zaffaroni Pietro
----	------------------



**Domenica 10 dicembre** ore 21  
in Prepositurale

**Concerto d'Organo**

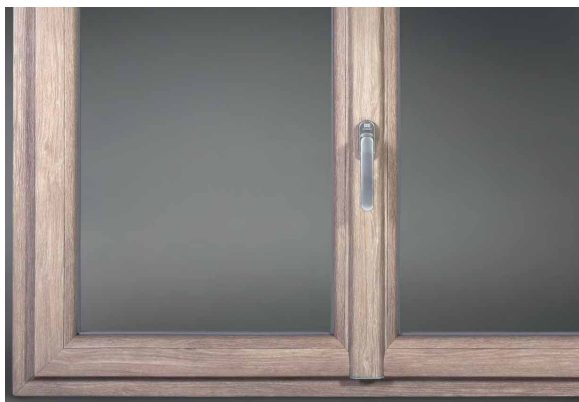
a conclusione dei lavori  
di manutenzione straordinaria

All'Organo "Carrera 1856" il

**Maestro Emanuele Vianelli**

organista titolare del Duomo di Milano

TUTTI SONO INVITATI



**GAME SERRAMENTI & SICUREZZA.**  
**SEREGNO VIA A. STOPPANI NR.75**  
**TEL. 0362 1790984**  
**CELL. 339 8343587**  
**GAME.SERRAMENTI@VIRGILIO.IT**

**Buona Stampa** **LIBRERIA CATTOLICA** *Carate Brianza - Via Caprotti 2*  
*Telefono 380 69 23 561*

**AVVENIRE - FAMIGLIA CRISTIANA - GIORNALINO - CREDERE - BENESSERE - JESUS**

**Nuovi orari di apertura • Sabato 16.00 - 18.30 • Domenica 8.45 - 11.15 • Lunedì 9.00 - 12.00**

Prenota il libro, lo consegnamo entro 7 giorni direttamente in Libreria, per telefono o via mail:  
[libreriabuonastampa@comunitaspiritosanto.it](mailto:libreriabuonastampa@comunitaspiritosanto.it) indicando Autore, Titolo, Editore, meglio integrare con codice ISBN



**CAF ACLI**

da lunedì a venerdì  
9 -13 14 -18



**Patronato  
Acli**

da lunedì a mercoledì  
9 - 12:30  
giovedì solo su appuntamento



da lunedì a venerdì  
9 -13 14 -18

Per fissare un appuntamento e per informazioni

**0362/805420** oppure **02/25544777**

**Sede di CARATE BRIANZA, via Marcora 1**

 **Pensioni**

 **Invalidità**

 **Disoccupazione**

 **RED-ISEE**

 **730 - Redditi**

 **IMU/TASI/Affitti**

 **Successione**

 **Partite IVA**

 **Gestione Colf/Badanti**



# SI-FRA s.r.l.

## IMPIANTI ELETTRICI

20841 Carate Brianza (MB) - via Silvio Pellico 14  
telefono e fax 0362 90 42 56 - cellulare 349 18 40 241

[si-frasrl@hotmail.it](mailto:si-frasrl@hotmail.it)



Vendita articoli fotografici  
Stampa digitale  
Servizi foto e video per cerimonie

**Luca Salvadego**

via Cusani 53 - Carate Brianza  
telefono 0362 90 47 24  
[info@ilfotografoonline.it](mailto:info@ilfotografoonline.it)  
[www.ilfotografoonline.it](http://www.ilfotografoonline.it)

La nostra impresa: persone che sanno ascoltarti.

## Soluzioni finanziarie e assicurative dalla A alla Z.

Agenzia Carate Brianza  
Paolo Vergani  
piazza Cesare Battisti 2  
telefono 0362 99 04 13

**Allianz** 



Comunità Pastorale Spirito Santo

# il Volto

## Abbonamento a "il Volto"

Rassegna mensile della Comunità Pastorale Spirito Santo per il prossimo 2024

L'abbonamento ai 10 numeri annuale è proposto a tutte le parrocchie che compongono la Comunità Pastorale

Per abbonarsi l'offerta è **Ordinario € 20,00**  
**Sostenitore € 25,00**

L'abbonamento si effettua seguendo queste modalità:

### Abbonamento tramite gli incaricati

Il rinnovo si fa attraverso il proprio incaricato della distribuzione

### Abbonamento per la prima volta o mediante il ritiro personale presso la Buona Stampa:

rivolgersi a Buona Stampa, in via Caprotti 2  
**entro il 7 gennaio 2024** negli orari di apertura

### Una singola copia si può ritirare presso la Buona Stampa al prezzo di € 2,00

NON si ricevono abbonamenti in Segreteria pastorale

Per informazioni, segnalare disguidi, cambi d'indirizzo rivolgersi a

**Buona Stampa** in via Caprotti 2

aperta il sabato pomeriggio dalle ore 16.00 alle ore 18.30

la domenica dalla ore 8.45 alle ore 11.15

lunedì dalle ore 9.00 alle ore 12.00